

*Filosofia ed esperienza religiosa: a partire da Luigi Pareyson.* Atti del sesto colloquio su filosofia e religione. Macerata, 7-9 ottobre 1993, a cura di G. FERRETTI, Pisa, Giardini 1995, pp. 188, L. 36.000.

Con il saggio «Filosofia ed esperienza religiosa», Luigi Pareyson apriva ufficialmente nel 1985 il primo numero dell'«Annuario filosofico» e contemporaneamente, intendeva esibire le sue ultime riflessioni in rapporto al problema filosofia-fede nell'esistenzialismo, dottrina da lui stesso assolutamente accettata sia nel proposito più schiettamente storiografico attraverso lo studio attento delle correnti francese, tedesca e russa, che nelle tesi emergenti dalla ontologia di Heidegger. Attraverso la mediazione heideggeriana, Pareyson intendeva riprendere le trame del rapporto tra l'essere e la libertà escludendo il ricorso ad un impianto teoretico in senso stretto. Il discorso filosofico pareysoniano si rivolge direttamente all'uomo in quanto persona ed alla libertà come elemento caratterizzante nella esperienza religiosa. Egli presuppone la accettazione della fede come dato incontrovertibile e certamente pregiudiziale del suo impianto ermeneutico che si trova dunque ad essere inscritto, ovvero supportato dalla forte religione cristiana intesa come «fatto eterno».

Con la stessa intenzione Giovanni Ferretti apre il presente lavoro di raccolta di saggi intorno all'opera pareysoniana: mostrare la ontologia della libertà come punto di approdo delle sue riflessioni filosofiche sulla libertà, su Dio, sul problema del male, senza escludere il carattere di problematicità scaturente da esse. Tali originali tesi offrono terreno fertile di dibattito in se

stesse, oltre a divenire luogo preferenziale per un allargamento di prospettiva «a partire dalle quali» instaurare un collegamento con altri autori profondamente segnati dalle stesse problematiche.

In questo senso nel libro viene tracciata una linea di demarcazione tra l'esistenzialismo pareysoniano *tous court* e le tre dirette ispiratrici di esso, incarnatesi nelle speculazioni più o meno filosofiche di Pascal, Schelling, Kirkegaard e Dostoëvskij. Sono certamente degne di notevole interesse, anche se a nostro avviso spesso considerabili quali capitoli a sé stanti – e alcuni tra gli Autori preferiscono rivendicare il carattere autonomo di pensiero o di allontanamento negli intenti conclusivi ai quali essi pervengono – le pagine dedicate a questi ultimi da parte di studiosi conosciuti nel panorama filosofico italiano e internazionale. Tuttavia ci pare maggiormente interessante porre l'accento sulla discussione ultima, ovvero sulla Tavola rotonda, che illustra la polarità esistente tra religione e filosofia a partire da, ma anche oltrepassando, l'insegnamento di Pareyson. Così lo si può sinteticamente intendere, secondo le parole di Greisch, come «rapporto privilegiato» o di «presupposto della prima nei riguardi della seconda», ovvero considerare la inscindibilità di Cristianesimo e filosofia nella ontologia della libertà e nella affermazione forte del male. Ma è proprio grazie a queste premesse che già nelle ultime pagine del libro scaturisce la provocazione: è davvero ancora possibile parlare del Cristianesimo come presupposto della filosofia o non è piuttosto il pensiero filosofico ad essere ridondante rispetto a quello del Cristianesimo?

ELENA RANIERI